

L'antisemitismo nazista su "La mongolfiera", l'ultimo romanzo della croata Jasminka Domas

## Rebecca, l'Anna Frank di Zagabria

NICO PIROZZI

re 180 sinagoghe, ridotto in frantumi oltre settemila vetrine di esercizi commerciali e studi professionali, ucciso 91 ebrei e internati almeno altri 26mila nei campi di concentramento di Buchenwald, Dachau e Sachsenhausen. Il fruscio dei lunghi abiti in seta, lo scintillio delle luci del pal-



coscenico, che le corde del violino di Rebecca Levi rendono ancora più evanescenti, mal si conciliano con un mondo che, giorno dopo giorno, sprofonda nel buio più pesto della shoah. Anche per la giovane musicista zagabrese che il marchio di ebrea se lo trova improvvisamente appiccicato addosso, assieme agli sputi che un compagno di liceo le lascia sul volto, nel giorno stesso in cui le armate di Hitler fanno il loro trionfale in-

gresso nella capitale croata, il 10 aprile 1941. In un crescendo di umiliazioni e di violenze, che nella Croazia degli ustascia di Ante Pavelic accomunerà sotto l'identico destino di morte anche due milioni di serbo-ortodossi e migliaia di zingari, si sviluppa la storia di una promettente violoncellista che per salvarsi dai rastrellamenti e dalle deportazioni è costretta a vivere in un abbaino per due anni, non prima di aver visto portare via dai fascisti croati il padre David, la madre Luna, la nonna Bjanka e la piccola sorellina Tamara. In quella sorta di impenetrabile sepolcro, dove c'è poco spazio per muoversi e nessuno per far vibrare le corde del suo violino, Rebecca fa l'unica cosa che le è possibile: rincorrere i suoi pensieri. Lo fa con un occhio rivolto al passato e l'altro al presente. E quando è costretta a guardare anche al futuro lo dovrà fare rimuovendo quella corazza che, per anni, si è interposta tra il mondo e la sua anima, permettendole di vivere.

Nel racconto di Jasminka Domas - che Suzana Glavas ha tradotto in italiano, non smarrendo nessuna delle suggestioni che chi scrive affida a un aggettivo, all'efficacia di un verbo o all'incisività di un periodo - non c'è posto per l'orrore di Auschwitz, Jasenovac e Stara Gradiska, le tre località del vecchio continente dove furono brutalmente assassinati 60mila dei

Segue a pagina 4

### SEGUE DALLA PRIMA

## Rebecca, l'Anna Frank...

75mila ebrei residenti nella ex Jugoslavia. Quello di Rebecca è un dolore muto, senza lacrime, profondamente intriso del misticismo di una religione che si professava mille anni prima che nascesse Cristo, vissuto nel buio di una soffitta della periferia di Zagabria. Più simile a quello provato da Anna Frank, nelle pagine del suo diario, che non a quello descritto da Primo Levi e da decine di altri sopravvissuti alla tremenda prova della Shoah. Una pagina di infinita sofferenza, ma anche di straordinaria solidarietà che, al di là dalla prospettive stilistiche e linguistiche, non è mai abbastanza per essere raccontata. Non solo per la Croazia, ma per tutta l'umanità, che l'orrore di quel baratro l'ha rimosso troppo in fretta, rischiando di sprofondarci dentro in ogni momento.

Nico Pirozzi